

→ **Il mediatore tedesco** oggi nella Striscia. L'appello dei genitori del soldato israeliano

→ **Barak:** sì allo scambio ma non a ogni costo. Hamas: non cancelleremo altri nomi dalla lista

Accordo o no? Gaza e Shalit con il fiato sospeso



Foto Reuters

Palestinesi davanti a un murales con il soldato Gilad Shalit

Nessuno chiude la porta. Il governo israeliano pone nuove condizioni allo scambio di prigionieri. Per Hamas è il segno che Israele pone ostacoli. I genitori di Shalit: «Ora si decide se Gilad vivrà o no».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una riunione del Gabinetto di sicurezza israeliano protrattasi per tutta la notte. Una discussione sofferta per una decisione da cui può dipendere il destino di un giovane da oltre tre anni nelle mani di Hamas: il caporale Gilad Shalit. Hamas non intende fare «altre concessioni» a Israele nella trattativa per lo scambio fra il caporale di Tzahsl (prigioniero nella Striscia di Gaza da 3 anni e mezzo) e centinaia di palestinesi detenuti nelle carceri dello Stato ebraico. Ma al contempo non ritiene chiusa in modo definitivo la partita per un accordo. È questa - secondo fonti di Gaza - la risposta del movimento integralista all'ultima controproposta negoziale israeliana emersa nelle consultazioni-fiume in seno al governo di Benyamin Netanyahu.

ORE CRUCIALI

Le fonti hanno riferito che gli intermediari hanno già trasmesso ieri la posizione israeliana ai vertici di Hamas, pur non confermando per ora l'arrivo a Gaza da Tel Aviv del super mediatore tedesco. Posizione che, a quanto risulta, continuerebbe a condizionare il placet allo scambio del governo Netanyahu all'esclusione d'un pugno di pesi massimi indicati nella lista dei detenuti palestinesi, oltre che a richieste di garanzie su un periodo di esilio dalla Cisgiordania per alcuni personaggi considerati particolarmente pericolosi. Ciò per impedire che Hamas riesca a riorganizzare in Cisgiordania le infrastrutture che gli consentirebbero di lanciare una nuova campagna di attentati terroristici in Israele come quella che caratterizzò i primi anni dell'Intifada.

«Noi però abbiamo già fatto molti sacrifici e non intendiamo cancellare altri nomi dalla lista», ha fatto sapere una delle fonti di Hamas, sottolineando nello stesso tempo che questo non significa ancora il fallimento di tutto il negoziato. «Possiamo dire che è fallita questa tornata, ma che la porta resta aperta a ulteriori tentativi», ha detto.

«Consideriamo ciò che è avvenu-

to ieri (lunedì notte, ndr) nell'ambito del Gabinetto ristretto del governo israeliano come la prova che Israele ostacola e ritarda un accordo sullo scambio dei prigionieri», dice a l'Unità Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas nella Striscia. «La divisione nell'ambito del governo israeliano ha ostacolato l'accordo», aggiunge il portavoce, precisando che Hamas «non ha chiuso la porta a negoziati sottoposti ad alcune condizioni».

ISRAELE COL FIATO SOSPESO

In precedenza il ministro della Difesa di Israele, Ehud Barak, aveva dichiarato a sua volta che il negoziato non è chiuso e che «governo e stato

La nuova richiesta

Esilio per i detenuti scarcerati per impedire una nuova Intifada

maggiori israeliani continuano a considerare un dovere sacro riportare Gilad a casa». Ma - aveva avvertito - «non a qualsiasi prezzo».

«Non sono né ottimista né pessimista ma auspico che la decisione sia presa oggi o domani mattina», aveva dichiarato Noam Shalit, il padre di Gilad, l'altro ieri al termine

La denuncia

Le ong: Gaza sotto assedio a un anno da «Piombo fuso»

■ A un anno dall'offensiva israeliana **Piombo Fuso**, che è costata **1.400 morti palestinesi**, la prospettiva di una vita decente per i palestinesi della Striscia di Gaza appare drammaticamente lontana. Tra i 1,5 milioni di abitanti disoccupazione e povertà dilagano, l'accesso a cure, acqua e servizi igienici è sempre più ridotto. Lo denuncia un documento della Croce rossa internazionale. «Non ci sono stati progressi dalla fine del conflitto, soprattutto per il pesante blocco israeliano che impedisce la ricostruzione - dice Pierre Wettach, capo della delegazione del Cir - Molti abitanti sono disperati».

Sedici ong, tra cui tra cui Oxfam e Amnesty, accusano: la comunità internazionale ha tradito Gaza, non ha posto fine all'embargo israeliano sulla ricostruzione. L'appello: si ponga fine al «castigo collettivo illegale» contro gli abitanti della Striscia.